

Il Runssóro (Ruvenzori) secondo le esplorazioni (1904) del dott. J. J. David.

Nota del socio prof. PAOLO REVELLI.

Il dott. J. J. David, nato trentacinque anni or sono a Basilea, è nome ormai ben noto agli studiosi di geografia esploratrice africana. Il suo ultimo viaggio, compiuto dal 1903 al 1905 nella foresta dell'alto Congo e nell'adiacente regione dei Grandi Laghi, come capo della *Mission de Prospection* della spedizione inviata da una nota Società Anonima di Bruxelles, la *Compagnie des Chemins de fer du Congo Supérieur aux Grands Lacs Africains*, è degno complemento ai viaggi da lui precedentemente compiuti nella penisola sinaitica, nell'Egitto, nel Deserto Libico, nel Cordofan, nel Bahr-el-Ghâzal; e gli assegna, per molteplicità e profondità di ricerche, per copia e importanza di risultati ottenuti, un posto cospicuo tra i viaggiatori della nuova generazione che, pur essendo diretti da uno speciale scopo d'indole economica, procedono nelle loro esplorazioni con paziente metodo scientifico rigoroso, e compiono così ad un tempo opera utilissima per la Società da cui dipendono e opera preziosa per il progresso della scienza.

Il David, durante un suo breve soggiorno a Palermo (dove lo attrasse la presenza del suo venerato maestro e antico compagno di viaggio, Giorgio Schweinfurth), aderendo all'invito rivoltogli da alcuni professori universitari, tenne in buon italiano, il giorno 8 marzo 1906, nell'Anfiteatro di fisica della R. Università di Palermo - letteralmente gremito - una conferenza, nella quale diede conto del suo importante ultimo viaggio, suscitando, col sussidio di 40 proiezioni luminose, il più vivo interesse nell'uditorio attentissimo. Presentato, con vive parole di elogio, da Cosimo Bertacchi e da Giorgio Schweinfurth (1), egli ebbe l'occasione di descrivere la vita da lui vissuta

(1) Cosimo Bertacchi, professore di geografia nella R. Università di Palermo, così parlò del discepolo e del maestro: « Il David più che alla scuola si è formato all'esempio di due insigni maestri, Ferdinando von Richthofen e Giorgio Schweinfurth di Riga. Voi,

nella foresta equatoriale attraversata, per raggiungere le rive del lago Alberto, dopo di aver risalito il Congo fino a Stanleyville, con trecento portatori negri ed una scorta di 80 soldati congolesi, comandati dal tenente italiano Alessi, e di parlare particolarmente dei Uambutu (Pigmei), con 26 dei quali fu in relazione continua per 18 mesi (durante il qual tempo ebbe l'opportunità di studiarli profondamente, e di apprenderne la lingua): accennò quindi al viaggio dalla riva meridionale del L. Alberto alla riva settentrionale del L. Alberto Edoardo (durante il quale cammino esplorò, a tre riprese, come vedremo, il Runssóro o Ruvenzori, e compì il rilievo di una striscia, relativamente grande, della zona interposta fra i due laghi, alla scala di 1:25,000), e quindi al L. Kivu e, attraverso alla foresta, per cammino nuovo, a Niangue, sulla destra del Congo, a circa 4° di lat. S. (2).

o signori, non ignorate che G. Schweinfurth, da qualche mese, è ospite riverito e amato della nostra città. Ma forse non tutti sapete che oggi abbiamo la fortuna di salutarlo in questa adunanza... Giorgio Schweinfurth rappresenta fra noi la prima fase gloriosa dell'esplorazione geografica, quella della scienza pura: J. J. David, rappresenta in vece la seconda, che è propria della nuova generazione, il periodo cioè della scienza applicata e della organizzazione economica e industriale. Comunque sia, tanto nell'uno quanto nell'altro caso, noi ci troviamo di fronte a due grandi esempi di virtù attiva e operante. Fra queste pareti, o signori, dove noi ci affatichiamo ad ammaestrare i giovani al rigore dell'indagine, ad educare e affinare il loro spirito critico, è più che mai necessaria qualche volta la voce possente e suscitatrice dell'uomo d'azione. Lo spirito critico non di rado distrugge l'azione... Dobbiamo temperare la speculazione scientifica con gli ammaestramenti della storia viva e presente. Dobbiamo dare alla scienza un più diretto e largo contatto con la vita reale, se intendiamo di rin vigorire la fibra della nostra razza e di risalire alle fonti misteriose della volontà». Giorgio Schweinfurth pose in luce, con elegante parola italiana, l'importanza che ha per la scienza l'ultimo viaggio del David, declinando l'onore di essere chiamato maestro di lui. «Lunghi anni di amicizia viva ed affettuosa — sono parole dello Schweinfurth — mi legano a questo arduo e infaticabile esploratore. Sono stato testimone della sua strenua e feconda operosità fin da quando in Egitto ei si dedicava, animato da nobile e giovanile entusiasmo, allo sviluppo agricolo ed economico di quel paese.... Ma sebbene intimi e lunghi siano i rapporti che esistono fra me e lui, non sono però tali da darmi il vanto e l'onore di affermarli suo maestro, specie per quest'ultimo grandioso viaggio compiuto nel Congo sconosciuto. Il dott. David deve solo alla sua iniziativa e al proprio valore tutta l'opera scientifica che l'ha reso tanto benemerito all'avvenire del Congo». Dopo la conferenza, il Circolo di cultura offrì un ricevimento in onore dei due insigni esploratori.

(2) Partì da Boma il 15 gennaio 1903. Lasciato, come si è detto, il fiume a Stanleyville, raggiunse la riva meridionale del lago Alberto il 1° gennaio 1904, la riva settentrionale del lago Alberto Edoardo il 1° gennaio 1905. Portatosi al Kivu, attraversò l'Uganda occidentale, poi, ricevuto l'ordine di ritornare per il Congo, invece che per Monbasa (30 nov. 1905), tagliò la foresta sino a Njangwe.

Non voglio qui indugiare sugli importanti risultati complessi, ottenuti dal nostro viaggiatore: ma fra essi merita un cenno speciale la cattura dell'*O-câpi* caratteristica forma animale, intermedia tra l'ordine degli *imparidigitati* e quello dei *paridigitati*, che si è tentati di definire il prodotto dell'incrocio fra la zebra e una specie estinta di giraffa: il fulvo *O-câpi*, della mole di un cavallo, vivente nella regione meno accessibile della foresta, rarissimo, sul quale si avevano, fino a ieri, notizie scarsissime e vaghe, e che il David riuscì, primo fra gli Europei, ad uccidere (1).

I risultati, scientifici e pratici, ottenuti dalla spedizione di cui faceva parte il David, sono riassunti sommariamente in una nota pubblicata nella *Dépêche Coloniale* del 15 gennaio 1906: di essi ci occuperemo, forse, altrove.

La presente nota, desunta essenzialmente dagli appunti di viaggio comunicatimi dalla cortesia squisita del forte esploratore, che ebbi l'onore di avere a compagno graditissimo in una recente ascensione al cratere dell'Etna (11 marzo 1906), coordina i risultati ottenuti dalle esplorazioni del Runssóro (o Ruvenzori) compiute dal David nel versante occidentale della sezione meridionale del sollevamento, dal 10 al 25 aprile 1904 (durante questa esplorazione il David giunse, come vedremo, il 22 aprile, a m. 5050, trovando nel suo cammino torbiera e ghiacciaio), dal David e dal ginevrino E. V. Thevoz (Capo della missione geografica della Provincia orientale, inviato dalla stessa Società a cui appartiene il David) lungo l'intera linea di falda del Runssóro, dal 16 luglio ai primi di agosto del 1904 (2), e di nuovo

(1) La pelle e il cranio d'un *O-câpi* furono inviati ad un museo zoologico d'Europa.

(2) Il David soffriva per le terribili punture al piede delle *pulci di sabbia*: il Thevoz soffriva di epatite. Impiegarono il loro *congedo per malattia* ad esplorare l'intera base del Ruvenzori. Partirono da Fort Beni, e vi ritornarono, passando nel distretto di Ussongora, valicando la catena di Bukuku, tagliando l'equatore presso Kaziude, con cammino diretto verso SE.: quindi piegando verso E. e anche verso NE., entrarono nell'Uganda, fermandosi nel forte abbandonato di Katwe; orlato quindi lo sperone meridionale che il sollevamento del Ruvenzori forma verso l'Alberto Edoardo, raggiunsero, con cammino diretto approssimativamente a N., Fort Portal. [È questa la capitale della Confederazione di Toro, così detta in onore di Sir Gerald Portal, creatore dell'amministrazione dell'Uganda. Nel luglio 1904 la Confederazione comprendeva capi Bahema, Baganda e Batoro, sotto la sovranità del makaba (re) Kassagama (residente a Fort Portall Hill), che aveva sotto di sé 100 soldati armati di Martini, aveva il suo *Katikiro* (o Primo Consiglio), ed era sostenuto dalla Church Mission Society]. I viaggiatori toccarono Tsukurungu, tagliarono l'equatore a Mahoghio, e Lukosi, sul fiume omonimo a 1125 m. s. m.

dal David che, verso il 10 di agosto del 1904, attraversò da W. a E. da Fort Beni a Fort Portal, il Runssóro, nella sua sezione settentrionale (1).

Vengo quindi all'oggetto vero e proprio della nota presente. Ma prima invio una calda parola di ringraziamento al David e a Giorgio Schweinfurth, a cui io debbo l'amicizia preziosa del valoroso esploratore del Runssóro.

IL RUNSSÓRO O PRODUTTORE DI PIOGGIE.

Nome. — Il nome *Ruvenzori* rappresenta un'alterazione di *Runssóro* (*Ru-Nsoro*, secondo la trascrizione dello Stuhlmann), che è la forma comune con cui il sollevamento viene indicato dagli indigeni. La voce *Runssóro*, che noi vorremmo sostituita a quella di *Ruvenzori*, suona: *Cuoco delle piogge, produttore di piogge*. Qualche viaggiatore ha potuto sentire dagli indigeni l'appellativo di *re delle nuvole*; ma tale appellativo va inteso soltanto in senso generico, e non in senso specifico. È poi particolarmente notevole il fatto che la sezione più alta del sollevamento, che termina con tre vette, viene indicata universalmente, dagli indigeni del versante occidentale del Runssóro, col nome di *Kokora* (2). Una leggenda di formazione recente, sorta nella seconda metà del secolo XIX, narra che un capo, *Kokora*, costretto, dopo una eroica resistenza, a cercar rifugio nei recessi della sezione meridionale del Runssóro, trovò nel fondo d'un piccolo lago il proprio padre Mkôbo: dopo d'allora alla sezione più elevata del sollevamento, e al distretto posto a S. di esso, fu dato universalmente il nome di *Kokora*. Per la prima volta il David riscontrò, così, un'influenza sulla toponomastica dell'Africa centrale dovuta a una considerazione sentimentale, quasi diremmo ad un elemento estetico.

Posizione: confini. — Il Runssóro giace fra $0^{\circ} 4'$ e $0^{\circ} 33'$ di lat. N.: stendesi quindi per $33'$ di latitudine (ed ha quindi una lunghezza nel senso della latitudine di circa 61 chilometro): il suo asse,

(1) I risultati sommarî ottenuti dalle esplorazioni del Runssóro dovute al David furono da me comunicati ad Umberto Cagni: l'insigne esploratore polare si compiacque renderli noti a S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

(2) Il nome *Kokora* è da adottarsi: così sarebbe opportuno preferire il nome indigeno ai nomi dati ai quattro massi nevosi dalla carta dello Stuhlmann (1901-02).

diretto da N. N. E. a S. S. W., ha una lunghezza di circa 70 chilometri. Sorge da una pianura alta da 800 a 1000 m.

Aspetto generale; vetta suprema. — Il sollevamento del Runssóro, a cui i fasci di catene danno quasi l'aspetto di sistema, presenta la massima elevazione nella sua sezione meridionale, dove la cresta suprema (lunga forse 4 km.), divisa in tre vette che superano i m. 5400, offre l'aspetto di una Jungfrau tripartita: verso SSE. la linea di cresta richiama al pensiero il Viescherhörner e verso NNW. la Lyskamm. I suoi quattro massi principali, che sorgono sopra il limite del ghiacciaio (m. 4000) e della neve eterna (m. 4400), assumono, nei rari giorni in cui sono liberi da nubi, un aspetto fantastico, di magnificenza insuperabile. Le tre vette supreme, costituite di roccia silicea bianca eccessivamente dura, offrono, sotto il sole, l'aspetto di marmo omogeneo. Il pendio è molto ripido nel versante occidentale, poco ripido nel versante orientale, da cui scendono, verso l'Uganda, lunghe valli scure. A N. e a S. il sollevamento declina in scarpate, talvolta ripide, di cumuli detritici.

Il viaggiatore che osserva da occidente, dalla valle della Semliki, il Runssóro, vede davanti a sé montagne dentellate, la cui linea di cresta decorre fra i 3600 e i 4200 m.: tra queste e il limite del ghiacciaio e della neve eterna si allineano potenti contrafforti, incisi da torrenti, solcati da valli trasversali, a terrazze.

La vetta suprema, o meglio le tre vette supreme, sono, per la produzione quasi costante della pioggia e della neve, rarissimamente visibili. J. J. David, da misurazioni prese all'angolo verticale, calcola che la quota delle tre vette eccelse oscilli fra m. 5400 e 5500 (1).

(1) La vetta suprema fu calcolata da STANLEY, STUHLMANN, STAIRS, SCOTT ELLIOT e J. E. MOORE alta approssimativamente 16,700 piedi inglesi (circa 5100 m.) da WILDE 19,000 piedi (circa 5800 m.), da JOHNSTON, governatore dell'Uganda, circa 20,000 piedi inglesi (circa 6100 m.). Cnfr. J. E. MOORE, « First ascent of one of the Snow Ridges in the mountains of the Moon », Estr. da *The Alpine Journal*, maggio 1902 (p. 77-90), p. 89. Cnfr. pure il *Journal of the Royal Geographical Society*, gennaio 1902, p. 40-1. Più recentemente il Fisher la calcolò a 6700 m., ed il Freshfield a 5500 m. — Mentre correggiamo le bozze della nota presente leggiamo sui giornali quotidiani la notizia che la spedizione Grauer vinse, nel febbraio 1906, la vetta suprema che, sempre secondo i giornali, risulterebbe alta m. 4593. Il David mi fece notare la notevole variabilità di pressione (massima al mattino e verso le 16) che si osserva nelle varie ore del giorno sul Ruvenzori. È possibile che il non aver tenuto nel debito conto questa variabilità e l'aver eseguito l'osservazione in un periodo di minima pressione, abbiano potuto far sbagliare il calcolo altimetrico della base d'operazione del Johnston?

Costituzione geologica. — Il Runssóro, prodotto d'un grandioso sollevamento dinamico dovuto a pressione laterale, non è affatto un masso vulcanico: esso non offre nessuna analogia coi vulcani di Wirunga, a poco meno di 2° lat. S. Lungo il suo orlo s'incontrano gneiss arcaici; affiorano tra le acque della Semliki, graniti e quarziti; nelle valli del versante occidentale il D. trovò quarzite, gneiss, granito micaceo, micascisti, e a m. 4000 scogli di quarzo bianco compatto. Le tre vette eccelse sono, come si è detto, di roccia silicea bianca. Alla loro struttura petrografica, alla loro grande resistenza contro l'erosione e l'abrasione che qui sono potentissime, noi dobbiamo la grande altitudine del Runssóro.

Anche nella catena di Bukuku (le cui rotonde cupole simmetriche si vanno facendo più piccole versò l'Alberto Edoardo), che noi consideriamo come un oggetto meridionale del Runssóro, si incontrano allineamenti di piani di scisti cristallini di quarzo e di granito, e mancano le formazioni vulcaniche. Lungo l'orlo orientale del Runssóro si esplicano fenomeni pseudo-vulcanici: ed è bene il ricordare, a questo proposito, la importanza che recentemente hanno assunto i *geisser* (d'acqua salata) di Kattwe.

Morfologia. — Alla morfologia del Runssóro si è accennato trattando dell'aspetto generale che esso presenta. Qui metteremo in rilievo la potenza dell'erosione e dell'abrasione che si esplicano in tutto il sollevamento, caratteristico per valli terrazzate, per gole profonde, per veri e propri *cañon*, e ricorderemo che, nel versante occidentale, tra gli scuri contrafforti rocciosi (retrostanti alle catene dentellate di cui abbiamo parlato) e la linea del ghiacciaio e del nevaio trovansi numerosi piccoli laghi, prevalentemente verdastri o lattiginosi, e si incontrano vere e proprie torbiere.

I massi nevosi che superano i m. 5000 sono cinque: in essi si contano una dozzina di vette.

Idrografia. — Torrenti profondamente incassati, a rapido pendio: laghi a pareti scoscese, quasi precipiti, caratteristici per la loro tinta opale dovuta al fango delle morene e al fondo del ghiacciaio. Fra questi laghi, che sorgono, come si è detto, al limite del ghiacciaio, citeremo, nel versante occidentale, il *Kighessi* (o *Nghessi*) *Kissongo*, lungo 1 km., largo m. 200. — Non occorre mettere in rilievo l'importanza del fatto, tante volte negato *a priori*, di questa scoperta di un ghiacciaio vero e proprio, appartenente al bacino del Nilo: ricordiamo, in vece, che il D. trovò ghiaccio azzurro granuloso sotto uno strato di

neve variante da m. 0.5 a m. 1, e notò sopra i m. 4000-4100, lingue di ghiaccio coperte da uno strato di neve alto m. 0,40-0.50.

Clima. — Incredibilmente duro, ed eccessivo: frequenti le neviccate; non rare le grandinate (osservò granuli di mm. 5.77), e le bufere. Il D. notò più volte che il limite della neve discendeva in una notte di m. 300 (1).

Giacimenti minerali. — Si comprende facilmente come i dati raccolti sotto questo riguardo non vengano, per ora, affidati alle riviste scientifiche. Ricordiamo i giacimenti di sale nella parte SE. del sollevamento.

Flora. — Nel versante occidentale, il piano è prevalentemente a cespugli: qua e là macchie di banani. Papiri nella rapida Semliki, a cui manca la barra vegetale caratteristica dell'alto Nilo. Qualche palma: boschi di mimose ed acacie. I primi fianchi del sollevamento (sempre nel versante occidentale) sono coperti dalla prateria, a cui segue la foresta di felci arborecenti, ricca di orchidee e di licheni giganti. Quindi, fra m. 2000 e 2600, la zona dei bambù, alti m. 8, e formanti una giungla silenziosa e scura. Poi la faticosa foresta d'arbusti secchi (detta dagli indigeni *Kassussutié*), il cui fondo è costituito da un profondo strato di muschio molle dove il piede affonda pericolosamente, come nei crepacci di un ghiacciaio. Poi la *Lobelia* dalle lunghe foglie: piante gigantesche, a forme grottesche, come la *Lobelia Teleki Schw.*, la *Senecio Johnstoni Oliv.* Quindi, sopra i m. 4000, licheni multicolori e la caratteristica torbiera.

Fauna. — Nella pianura solcata dalla Semliki gli elefanti sono numerosissimi. Nei fianchi del sollevamento vivono una piccola antilope e scimmie di gran mole: i dati che recano su di esse gli indigeni richiamano al pensiero del David il gorilla trovato dal capitano Dachmann e dal tenente Beringe più a S., nel distretto vulcanico dei Wirunga (2). Gli indigeni allevano piccole vacche, sprovviste di gobba, con corna più piccole di quelle della pianura.

Nei laghi: folaghe.

(1) Nel gennaio e febbraio del 1904, in piena foresta, a 40' lat. N., contò cinque grandinate. E l'11 novembre 1904, in un campo sotto l'equatore, nella valle della Semliki, la grandine cadde per lo spazio di mezz'ora.

(2) Notiamo che, presso l'orlo meridionale del Ruvenzori, a Uwinga, il David uccise un cinocefalo gigante, alto m. 1.10.

Etnografia. — Nel versante occidentale trovò a m. 2500 il limite delle abitazioni. Notò che, presso l'estremità meridionale del Ruvenzori, nel distretto di Uwinga, gli indigeni sembrano vivere in famiglia.

Ascensione (5050 m.) dal versante occidentale della sezione meridionale (11-25 aprile 1904) (1).

Il 10 aprile 1904 giunge alla posta di Mbeni (o Fort Beni, sulla s. della Semliki: a 946 m.); dove lo attende il David, un maggiore norvegese, alpinista e pattinatore di *ski*: ma disgraziatamente le cattive condizioni della sua salute impediscono al maggiore di farsi compagno, giusta quanto si era stabilito, al David. Il nostro viaggiatore parte solo, dopo di aver parlato, per tutta una giornata, dell'impresa e dei viaggiatori che esplorarono il paese, col maggiore, con due tenenti italiani, e col vecchio capo Kilongossi, figlio di Mbeni, a cui sono famigliari i ricordi di Emin, Stanley e Luggard.

L'11 aprile il D. parte con una scorta « decorativa » di Wanandi o Wakangi, armati di fucili a bacchetta, datagli da Kilongossi; con due giovani servi Wakumu e un negro Mabode, esperto del suo lavoro geologico. Varcata su un canotto la Semliki (m. 885), ornata di papiri (fiume senz'acque morte, dalla corrente rapida che impedisce, come si è detto, la formazione della barra vegetale di *Vossia* e di *Ambac*, caratteristica dell'alto Nilo), camminano in direzione di levante, fra qualche palma, qualche *Borassus flabelliforme*, boschetti di acacie e di mimose, costretti a passare fra le spine, poichè gli elefanti, che qui sono numerosissimi, hanno reso impraticabile il sentiero. Oltrepassata *Alibono*, una prominenza di terreno in parte erboso e in parte secco, entrano in un piano aperto, irto di blocchi granitici, per discendere nella depressione del Butagu, camminando per quattro ore sotto i banani (varietà dolce). Qui sono salutati, e regalati di banane, dagli indigeni.

(1) In un suo articolo comparso recentemente nella *Nuova Antologia* (16 marzo 1906, pagg. 323-9): *La spedizione del Duca degli Abruzzi al Ruvenzori o Runssóro*, Guido Cora ricorda che il David giunse a circa 5100 m., e ricorda le ascensioni di Stairs (3200 m., nel giugno 1889), Scott Elliot (3812 m. sul versante occidentale e 3965 m. su quello orientale), Stuhlmann (4063 sul versante occidentale), Moore (4545 m. sul versante orientale), Johnston (4520 m., id.), Wilde (4575 m., id.), di A. B. Fisher e sua moglie (4520 m.) e l'ascensione compiuta nel novembre 1905, da D. W. Freshfield e da A. L. Mumm, segretario onorario del Club Alpino di Londra, colla guida Moritz Inderbinnen di Zermatt. Dall'articolo del prof. Cora tolgo che il Freshfield « ritiene che un circolo di una ventina di km. di diametro possa racchiudere tutti i ghiacciai del R. » (pag. 326).

Il 12 aprile sono a Karewia (1296 m.), al piede del primo contrafforte visitato nel 1891 da Stuhlmann e Emin; riposano in capanne del capo Ghenghele. Piegano quindi a sinistra, nel distretto di Ghenghele; ma poichè al bivio dei due sentieri che guidano al Ghenghele (a sinistra) ed al Kokora (a destra) hanno trovato, sotto la custodia di un fanciullo taciturno, doni del sultano di Kokora, il D. dedica all'esplorazione del distretto di Kokora (abitato unicamente da cacciatori di scimmie e di antilopi) tre giorni, durante i quali conferisce con Muerushe, figlio di Kokora, ponendo il campo a 1427 m. (campo Kokora). Qui tenta l'assalto della montagna; ma arrestato dalla parete rocciosa del Kiribue (detto impropriamente Biangoro nella carta di Stuhlmann), visita le valli del Biangoro (affl. del Russirubi), del Russirubi e della piccola Kawambe, trovando che un terzo degli abitanti di questa valle è affetto da gozzo.

Il 16 aprile ritorna presso Karewia, nel distretto di Ghenghele: con una scalata di 5 ore supera la prateria; attraversa, per alcune ore, la foresta costituita prevalentemente di felci arborescenti, con licheni giganteschi, *Orchidea Angraecum*, felci epifiti, e tra il limite di questa foresta e il limite della scura giungla dei bambù (che si spinge sino a 2600 m.) trova abitazioni umane. Pone il campo, in una specie di *alp*, a 2339 m.: qui sono le più alte abitazioni umane, e qui il D. incontra indigeni, a cui esita a domandare umili servizi, tanto gli paiono franchi, fieri e liberi. In questo luogo, che è detto *Kalonga* (voce che in *Kimandé* suona *bambù*) si ferma un giorno. Prosegue quindi l'ascesa, resa difficile da bianchi viluppi di foglie linguali (lunghe 1 m., e larghe 20-30 cm. alla base) che costituiscono un suolo sdrucchiolevole.

Il 18 aprile parte, avendo come guide tre cacciatori indigeni capitanati da un Mzugu, per una escursione della durata di cinque giorni. Scendono nel letto profondamente incassato del torrente Niamwamba, costretti ad una ginnastica continua dall'irto viluppo di una vegetazione ricchissima. Varcata la Niamwamba (il fondo della cui valle è costituito da quarzite, gneiss, e granito micaceo), passando fra *Melissa*, *Thalictrum rhynchopetalum*, *Alyssum* (pioggia d'oro), aroidee e bambù, trova, a 2900 m., una *falaise*, costituita di micascisti con strati diretti a NE.; l'analisi determinò in séguito la presenza di diabase. Entra nella caratteristica foresta di arbusti secchi (detta dagli indigeni *Kassussutié*), camminando su un muschio molle, sdrucchiolevole: ammira nel contrapposto labirinto montuoso della sezione meridionale del Run-

ssóro le valli terrazzate, e le gole da cui le valli scendono di gradino in gradino. Si ferma a Ngonde, a circa 3000 m., da cui saluta Fort Beni. Prima dei 3200 m., qualche arbusto richiama al pensiero del viaggiatore il pino marittimo: quindi appare la caratteristica *lobelia* dalle grandi foglie florifere. Lasciata la zona del muschio cedevole, in cui si affonda fino alle reni, trova blocchi di quarzo e diabase: un ruscello taglia, alla profondità d'un metro, la roccia nera: a destra la *lobelia* forma vere e proprie cascate di verde. Pone il campo a Itère, a 3551 m., da cui si domina, dall'altezza di 350, il lago *Kighessi Kissongo*; di qui l'ascensione diventa veramente alpina.

È il 19 aprile: il termometro scende nella notte a 0° 25 per salire alle 6 (calma) a 3°, alle 9 (pioggia) a 5° 33, e quando la pioggia è al suo massimo a 12°. Quando, dopo un'escursione torna al campo, che pare, nella solitudine, un castello, vede davanti a sé faccie grigie e macabre: sono i suoi portatori negri che, per risparmiar fatica, hanno lasciato nel campo più basso le loro provvigioni di tre giorni, ed hanno fame.

Nel mattino del 20 aprile il gelo stringe nella sua compagine ogni cosa: il termometro segna — 2°, 5. Lasciando i ricchi boschetti di *Lobelia Teleki* e di *Senecio Johnstoni*, trova, fra 4100 e 4150 m., licheni multicolori, e scogli di quarzo bianco e compatto. Nevica: i cumuli avvolgono la vetta triplice di Kokora. Alla sera, il termometro segna come temperatura massima, all'ombra, + 6°.

Il mattino del 21 aprile (il termometro segna — 3°) parte con un negro Mabode dal bivacco Itère, e raggiunge, dopo quattro ore e mezzo, una cresta di 4300 m., notando fra 4000 e 4050 numerose pozzanghere d'acqua nera con qualche tronco di *Senecio*: incomincia la torbiera. A sinistra si apre l'anfiteatro finale della valle: a destra è un lago verde, occhio minaccioso tra alberi calvi. Su un fondo di diorite strisciano lingue di ghiacciaio, coperte da uno strato di neve alto da 40 a 50 cm.

Il 22 aprile raggiunge, sul ghiacciaio formato di ghiaccio azzurro, granuloso, con impercettibili segni di stratificazione, e coperto da uno strato di neve variabile da m. 0.5 a 1 m. (l'occhio cerca in vano tracce di morene) un collo che forma il dorso di due versanti nevosi pieni di crepacci, e di qui (5000 m., altezza presa all'angolo verticale) un dente di gneiss (simile al Rohrbachstein delle Bernesi), che lo domina da un'altezza di 50 m. La vetta suprema è a NNE., forse 400 m. più in alto; ma occorre un compagno per legarsi in cordata:

è impossibile raggiungerla; bisogna discendere. Trascrivo dalle note di viaggio del David: « *Quelle douleur! A supporter seulement à un moment où l'esprit est déjà un peu en doute et abattu, et le corps fatigué jusque vers l'épuisement* ». Raccoglie sul luogo diabase nera con cristalli di epidoto, e contempla il panorama grandioso. Verso NNE. la vetta suprema che lo tenta in vano, a E. le lunghe valli scure che scendono all'Uganda, il declivio verso il distretto di Toro, a S. un tratto montuosissimo e, più lontano, l'Alberto Edoardo (1) e i vulcani di Mohavura e Mfumbiro: verso W., sotto nubi stratificate e quasi nascoste da strane luci di oro e di rosso, l'immensa foresta equatoriale. Sopravviene la bufera: i chicchi della grandine hanno il diametro di mm. 5.77.

Il 23 aprile, con tempo cattivo, ridiscende col negro *mabode* (che nella faticosa ripidissima discesa perde per sempre la sua serenità) attraverso a una valle di muschio (coprente gneiss e strati d'anfibolite), che forma il prolungamento settentrionale d'un lago verde, e un campo di fittissime *lobelie*, il campo Itère, dove lo attendono sei uomini.

Il 24 aprile (persistono i venti d'uragano) per pascoli d'erba bassa, attraverso un terreno paludoso, raggiunge il limite superiore dei bambù. Visita quindi (26 aprile) il distretto di Uwinga, dove gli indigeni sembrano vivere in famiglia, poi varcato l'impetuoso Butagu (largo 30 m.) il distretto del capo Tenghe-Tenghe (Ghenghele). Disegna di assaltare la sezione nevosa meridionale. Non ha portatori: cammina solo, verso il S. Il Runssóro è illuminato dal plenilunio: egli lo gode tutto, in tutta la sua grandiosa bellezza: solo.

Conclusione. Dalle esplorazioni del David, e particolarmente dall'ascensione da lui compiuta, nell'aprile del 1904, nel versante occidentale della sezione meridionale del sollevamento, nella quale il nostro viaggiatore raggiunse la quota di m. 5050, non raggiunta, per quanto sappiamo da altri esploratori, sino a tutto il 1905, risulta quanto segue: Il Runssóro (« produttore di piogge »), la cui vetta suprema, tripartita in bianchi picchi silicei, s'innalza a circa 5450 m., è costituito in parte notevole di rocce con tessitura gneissica o schistosa e con struttura cristallina, e di rocce silicee nella sua zona più elevata; formato di fasci di catene irregolarmente distribuite, e solcato da profonde valli

(1) Il David non vede neve sui rilievi giacenti a NW dell'Alberto Edoardo, che vengono riguardati generalmente come nevosi.

terrazzate, notevolissimo per l'importanza che in esso assume l'abrasione e l'erosione (atmosfera e acqua), presenta spiccato carattere alpino nella sua sezione meridionale, dal cui versante occidentale è consigliabile l'ascensione, che diventa schiettamente alpina nella zona superiore a 3500 m. Il limite delle abitazioni è a circa 2500 m., quello del bambù a 2600 m.; quello del ghiacciaio (la cui presenza fu negata dallo Stuhlmann, e confermata nel 1905 dall'esplorazione del Freshfield), a circa 4000 m., lungo la quale isoipsa crescono rigogliose, nel versante occidentale, la *Lobelia Teleki* e la *Senecio Johnstoni*, e appaiono vere e proprie torbiere, scoperte per la prima volta dal David; quello della neve eterna a circa 4400 m.

L'Associazione internazionale per la esplorazione dell'Asia Centrale.

Questa Associazione internazionale per l'esplorazione storica, archeologica, etnografica e linguistica dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente, costituitasi con sede in Pietroburgo, in conformità della proposta discussa e approvata nei Congressi internazionali degli Orientalisti, tenuti in Roma ed in Amburgo, deliberò la formazione di Comitati nazionali, affine di ottenere l'opera degli scienziati di tutti i paesi al conseguimento del suo scopo.

Nel gennaio u. s., in seguito a tale deliberazione, si costituì il Comitato italiano e fu scelta a sede di esso la Scuola orientale della Facoltà di Filosofia e lettere, nella R. Università di Roma.

Il Comitato promotore ha già compilato uno Statuto e, considerando che l'esplorazione dei paesi in discorso si estende in campi così diversi, che non potrebbero essere compresi proficuamente in una sola istituzione, ha chiamato a far parte del Comitato stesso i Capi dei corpi scientifici, i quali, lavorando in determinati confini, possono porgere aiuto efficace all'Associazione, nei singoli rami affidati alla sua attività.

A complemento delle notizie riferite nel nostro *Bollettino* (febbraio 1906, pag. 151) pubblichiamo gli Statuti tanto dell'Associazione centrale quanto del Comitato italiano.

STATUTO

dell'Associazione internazionale per l'esplorazione storica, archeologica, linguistica e etnografica dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente.

I. — Conforme la decisione del XII^o Congresso Internazionale degli Orientalisti, sarà fondata un'Associazione internazionale che avrà lo scopo di esplorare l'Asia Centrale e l'Estremo Oriente, dal punto di vista della Storia, dell'Archeologia, della Linguistica, e dell'Etnografia di quelle regioni.

II. — L'Associazione avrà lo scopo:

a) di lavorare, per quanto è possibile, all'esplorazione dei monumenti materiali come pure alla ricerca e allo studio dei documenti d'ordine scientifico, conservati finora in quei paesi;

b) di decidere con gli sforzi comuni e per mezzo di comunicazioni costanti con le persone competenti che hanno dimora in quei luoghi, e con gli Istituti scientifici, quali sono i monumenti che importa esaminare i primi, e di determinare quali sono le genti che richiedano, dal punto di vista dell'Etnografia e della Linguistica, uno studio immediato per essere conservato alla scienza;

c) di fare passi presso i Governi interessati per attirare la loro benevola attenzione sulla conservazione dei monumenti che minacciano una rapida distruzione, sia per opera del tempo, sia per la mano dell'uomo;

d) di fare, insieme con l'esame dei monumenti e delle razze, proposte per una esplorazione coscienziosa e per lo studio delle questioni relative a tutti questi popoli;

e) di facilitare ai dotti di qualsiasi nazionalità i mezzi di partecipare a questi lavori.

III. — A conseguire questo fine, saranno formati Comitati indipendenti in tutti i paesi che faranno parte dell'Associazione.

IV. — Fino alla formazione di questi Comitati nazionali, il Congresso designerà le persone che potranno essere considerate come rappresentanti di questi diversi paesi e alle quali sarà affidata la cura di formare i Comitati locali.

V. — Il Comitato Centrale dell'Associazione sarà il Comitato russo con sede in Pietroburgo.

I Comitati locali o le persone designate a tal fine saranno di diritto

soci corrispondenti del Comitato Centrale e potranno assistere alle sue deliberazioni durante il loro soggiorno in Pietroburgo.

VI. — La composizione del Comitato Centrale e la sua organizzazione dovranno esser confermate da una decisione imperiale.

VII. — Le attribuzioni del Comitato Centrale sono le seguenti:

a) restare in comunicazione costante coi dotti residenti nei paesi appartenenti alla sfera degli studi dell'Associazione, come pure con gli Istituti scientifici, in guisa da formare così un centro di tutte le notizie che interessano l'Associazione;

b) servire d'intermediario fra i Governi interessati, e gli eruditi dei diversi paesi, per ottenere tutte le autorizzazioni o agevolanze necessarie alle esplorazioni scientifiche e ai lavori di scavo nei territori dei diversi paesi;

c) raccomandare uomini speciali per le spedizioni quando venga fatta domanda a tal proposito;

d) occuparsi dell'organizzazione delle spedizioni, come pure dei negoziati coi vari governi e coi dotti, se queste spedizioni sono necessariamente comuni a diversi paesi;

e) pubblicare in francese le comunicazioni emananti dai Comitati locali su tutte le nuove spedizioni mandate nei vari paesi e fare comunicazioni ai Comitati locali in francese, inglese, tedesco, italiano, russo e latino;

f) fare pervenire ai Comitati nazionali le pubblicazioni che gli saranno a tale scopo inviate.

VIII. — La proprietà degli oggetti scoperti sarà regolata nel modo seguente:

a) i monumenti scoperti negli scavi saranno considerati come proprietà dei paesi dove saranno trovati. I monumenti scoperti in paesi non rappresentati nell'Associazione saranno trattati secondo le disposizioni delle speciali convenzioni internazionali;

b) chi avrà scoperto un monumento godrà per cinque anni il diritto di priorità della pubblicazione. Se dopo cinque anni la pubblicazione non sia terminata, i Comitati locali potranno decidere che il diritto di pubblicazione cada nel dominio pubblico.

STATUTO DEL COMITATO ITALIANO.

I. — Il Comitato italiano per l'esplorazione storica, archeologica, etnografica e linguistica dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente fa

parte dell'Associazione internazionale fondata in Pietroburgo con lo stesso intendimento scientifico e ha la sua sede presso la Scuola di lingue orientali nell'Università di Roma.

2. — Il Comitato italiano ha lo scopo di portare un contributo nazionale allo studio storico, archeologico, etnografico e linguistico dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente.

3. — A tal fine si propone:

a) di assicurarsi il concorso delle Società e dei dotti italiani;
b) di organizzare viaggi di esplorazione nei paesi dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente;

c) di stare in comunicazione col Comitato Centrale e con gli altri Comitati nazionali, affine di seguire il progresso degli studi;

d) di fare adunanze scientifiche e amministrative;

e) di compilare in concorso con altre Associazioni o istituti affini un bollettino informativo e di promuovere la pubblicazione di scritti riguardanti gli intendimenti dell'Associazione;

f) di ottenere dal Comitato centrale, per i dotti italiani, i mezzi di partecipare ai lavori scientifici.

4. — Sarà cura del Comitato di ottenere, sull'esempio degli altri Comitati, l'interessamento del Governo e di Corpi scientifici per raccogliere i mezzi necessari al conseguimento dei suoi fini.

5. — Nel caso che l'assegno governativo fosse concesso cumulativamente al Comitato o ad altra istituzione, sarà determinata la quota annua spettante al Comitato.

6. — Tutti i fondi raccolti per contribuzione di Corpi scientifici o di privati saranno devoluti ai fini dell'Associazione internazionale, conforme le deliberazioni del Comitato italiano.

7. — Appartengono per ufficio al Comitato:

il Direttore della Scuola di lingue orientali dell'Università di Roma;

il Presidente della Società Geografica;

il Presidente della Società Asiatica Italiana;

il Presidente della Società d'Antropologia e di Etnografia;

il Presidente del Comitato italiano dell'*India Exploration fund*.

8. — Il numero dei soci è indeterminato; ma la loro ammissione deve essere fatta per votazione secreta dal Comitato.

9. Il Comitato elegge l'ufficio di Presidenza: Presidente; Vice Presidente; Segretario.

L'Ufficio rimane in carica due anni e può essere rieletto.

Elenco dei componenti il Comitato italiano.

P. MANTEGAZZA, professore d'antropologia nel R. Istituto di studi superiori di Firenze, Presidente della Società di Antropologia, Senatore del Regno.

E. H. GIGLIOLI, professore di Scienze naturali nel R. Istituto di Studi superiori di Firenze, Presidente della Società per gli Studi geografici e coloniali.

S. SOMMIER, socio della Società Geografica, della Società di Antropologia, ecc., ecc.

L. FIGORINI, professore di Paleoetnologia nella R. Università di Roma, Direttore del Museo Etnografico di Roma.

C. PUINI, professore di Storia e geografia dell'Asia Orientale nel R. Istituto di studi superiori in Firenze.

F. L. PULLÈ, professore di Sanscrito nella R. Università di Bologna, Presidente dell'*India Exploration fund*.

F. LASINIO, Presidente della Società Asiatica Italiana.

G. DALLA VEDOVA, Presidente della Società Geografica Italiana.

L. BONELLI, professore di Turco nel R. Istituto Orientale, in Napoli.

L. NOCENTINI, professore di lingue e letterature dell'Estremo Oriente nella R. Università di Roma.

A. DE GUBERNATIS, Direttore della Scuola Orientale nella Regia Università di Roma.

Ufficio di Presidenza.

P. MANTEGAZZA, Presidente.

L. NOCENTINI, Vice Presidente.

A. BALLINI, Segretario (provvisorio).
